



Sindacato Lavoratori Comunicazione

SENATO DELLA REPUBBLICA
I COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI
AUDIZIONE INFORMALE DI SLC CGIL SUL DISEGNO DI LEGGE S 2271
3 MAGGIO 2016

SLC, il Sindacato Lavoratori della Comunicazione, è il sindacato di categoria della CGIL nato nel 1996 dall'accorpamento di più categorie. Esso rappresenta i lavoratori di tutti i settori che operano ai vari livelli nel sistema delle comunicazioni. Firmatario di circa 40 contratti collettivi nazionali di lavoro, SLC organizza i lavoratori delle aziende di telecomunicazioni, servizi postali, emittenza radiotelevisiva pubblica e privata, della filiera della carta, dell'editoria e dell'informazione, della produzione culturale e delle attività ricreative.

Ringraziamo questa Commissione per averci concesso audizione informale permettendoci così di esprimere il nostro punto di vista sul disegno di legge di istituzione del Fondo per il pluralismo dell'informazione e sul riordino del contributo pubblico all'editoria.

Negli ultimi anni l'insieme di fattori come il progressivo ridursi dei contributi pubblici, le importanti trasformazioni tecnologiche, la perdurante crisi economica, la scarsa propensione degli italiani alla lettura e la crisi del mercato della pubblicità hanno messo a dura prova l'editoria nel suo complesso, ed in modo particolare hanno causato un impoverimento della piccola e media editoria, garanzia preziosa della pluralità delle fonti di informazione.

Appare dunque estremamente positiva, dopo anni di crisi, la volontà di un riordino complessivo della normativa che regola il settore. Come organizzazione sindacale che rappresenta i lavoratori dell'emittenza radiotelevisiva pubblica e privata e della filiera della carta (carta, grafica, agenzie di stampa, quotidiani e periodici), abbiamo sempre auspicato che la frammentaria normativa che disciplina il sostegno ai diversi comparti dell'editoria subisse un riordino complessivo, che si costruissero politiche di raccordo e riferimenti normativi di sistema in grado di garantire un approccio adeguato anche rispetto all'evoluzione tecnologica. In questo senso va anche la legge di stabilità laddove prevede il riordino del sostegno all'editoria radiotelevisiva locale all'interno dello stesso Fondo per il pluralismo di cui parliamo nella audizione che questa rispettabile Commissione ha voluto concederci. Rileviamo però che da questo approccio sistemico rimane esclusa la disciplina del mercato pubblicitario, il c.d. SIC previsto dalla legge Gasparri, che ha un impatto ed un'influenza determinante sull'intero sistema dell'editoria e dunque su un effettivo pluralismo dell'informazione.

Ma veniamo ad alcune brevi considerazioni sul disegno di legge S 2271, cominciando dalle risorse che affluiscono al Fondo e sulla sua ripartizione. Ci lascia perplessi, e lo abbiamo affermato in più occasioni, la scelta di utilizzare il canone Rai, una imposta di scopo

destinata al concessionario del servizio pubblico radiotelevisivo, per fini differenti ed eterogenei.

L'articolo 1, comma 2, lettera d) del ddl 2271 prevede un contributo di solidarietà a carico degli operatori della filiera pubblicitaria: sarebbe auspicabile rinforzare con una più specifica norma antielusiva il contributo degli operatori pubblicitari del web e delle OTT: ci pare giusto che dal recupero di quanto eventualmente evaso derivi un contributo all'editoria ed al pluralismo.

L'articolo 2 del ddl 2271, ai commi da 1 a 3, delega il Governo a ridefinire la disciplina dei contributi diretti alle imprese editrici di quotidiani e periodici e a incentivare gli investimenti per l'innovazione del sistema distributivo e dell'offerta informativa.

Dobbiamo osservare che la scelta di disciplinare una materia così delicata attraverso una legge delega ci lascia perplessi.

Se è vero che il pluralismo, inteso sia come pluralità delle fonti che come libertà del cittadino di ricercare e ricevere notizie ed opinioni, è materia delicata e qualificante del sistema democratico, parrebbe più opportuno che fosse il Parlamento a discutere quali sono i criteri che rappresentano un arricchimento del pluralismo e che determinano quindi la possibilità di accedere ad un contributo pubblico ad esso specificatamente dedicato.

Una considerazione preliminare sulla ridefinizione della platea dei beneficiari del contributo: il ddl 2271 prevede, fra i principi e i criteri direttivi nell'esercizio della delega, come condizione necessaria per il finanziamento che i beneficiari svolgano attività informativa autonoma e indipendente di carattere generale, ed esclude, tra gli altri, organi di informazione di "movimenti.. sindacali"

Non comprendiamo appieno cosa si intenda, nel testo, per "movimenti sindacali", ma se ci si riferisce alle **organizzazioni sindacali** vogliamo rivendicare orgogliosamente che esse sono elementi del pluralismo politico e sociale previsti nella nostra Costituzione, e dunque il nesso con l'importanza della loro partecipazione alla formazione delle opinioni ci pare intuitivo. È meritoria e dovuta l'attenzione, ad esempio, alle minoranze linguistiche (anch'esse tutelate dalla Costituzione) o alle associazioni dei consumatori, ma ci sconcerta l'esclusione dal novero dei beneficiari degli organi di informazione delle organizzazioni sindacali, che pure tanta parte hanno avuto nella storia e nella crescita democratica della nostra Repubblica. Di sicuro il diritto dei lavoratori ad essere informati sui propri diritti, sulle tutele, sulla contrattazione collettiva, sulla partecipazione attiva a quanto succede nel mondo del lavoro non potrà essere considerato irrilevante da questa Commissione.

Ci pare estremamente positivo il fatto che per accedere ai contributi si debbano rispettare, secondo il ddl 2271, gli obblighi derivanti dai contratti collettivi stipulati dalle associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative. Il settore dell'informazione è un settore ad alto sfruttamento, nel quale sono frequenti fenomeni di dumping

contrattuale e di sfruttamento dei lavoratori precari, anche attraverso appalti di parti importanti dell'attività editoriale.

L'obbligo previsto poi, sempre alla lettera *d*), c.2 dell'art. 2 di "adottare misure idonee a contrastare qualsiasi forma di pubblicità lesiva dell'immagine e del corpo della donna", ci pare un lodevole principio di civiltà.

Sempre a proposito dei beneficiari del contributo pubblico, il ddl 2271 presta, in diversi punti, una giusta ed importante l'attenzione alla promozione dell'integrazione fra gli strumenti di diffusione dell'informazione: carta, radio, televisione, piattaforme multimediali sono supporti che sempre con maggiore disinvoltura vengono usati per acquisire una informazione allo stesso tempo veloce ed utilizzabile a vari livelli.

A questo proposito l'art.2 del *ddl* 2217 contiene il criterio direttivo secondo cui per accedere ai contributi la testata deve **necessariamente** essere in formato digitale dinamico e multimediale, **eventualmente** anche in parallelo con l'edizione in formato cartaceo.

Questa dicotomia fra carta e strumenti digitali, l'incentivazione degli strumenti digitali dell'informazione a discapito di quelli cartacei, rischia di apparire limitativa. Assistiamo ad una veloce evoluzione dell'offerta di prodotti che tendono sempre di più ad una integrazione dei diversi strumenti (pensiamo, solo per fare un esempio, ai taccuini cartacei fabbricati appositamente per riportare quanto si scrive a mano su supporti elettronici). E a questa Commissione non saranno sfuggiti gli studi che mettono in relazione analfabetismo funzionale ed abbandono della carta stampata e della scrittura amanuense. O il fatto che nella maggior parte dei casi le edizioni digitali di quotidiani e periodici pubblicate anche in cartaceo si reggono, economicamente, sull'edizione tradizionale.

In riferimento ai criteri di calcolo del contributo, laddove il ddl 2271 fissa una soglia del 30 per cento delle copie vendute per accedere al contributo, suggeriamo che si pensi ad un criterio diverso per tutte le testate che non pubblicano inserzioni pubblicitarie e per le testate *no profit*. Così, partendo dall'esclusione delle società quotate in borsa ed arrivando alle testate che non pubblicano inserzioni pubblicitarie, si avrebbe una giusta gradazione dell'accesso al contributo per il pluralismo.

Troviamo importante che il ddl 2271 stabilisca fra i criteri di calcolo un premialità per l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratori con meno di 35 anni. C'è, nei criteri di calcolo, un'attenzione alle voci di costo legate alla trasformazione digitale dell'offerta e del modello imprenditoriale. È un'attenzione importante, ma le ristrutturazioni aziendali, i processi di innovazione, di integrazione multimediale/multiplatforma e di digitalizzazione, sono processi che provocano un alto numero di espulsioni dal mercato del lavoro. È altrettanto importante, dunque, prevedere strumenti straordinari per la

formazione continua, per la riqualificazione dei lavoratori e per gli ammortizzatori sociali. Si tenga conto del fatto che, ad esempio, la maggior parte delle imprese radiotelevisive locali si inserisce nella fascia dimensionale tra i 6 e i 15 addetti. Il Fondo per l'Integrazione Salariale per i lavoratori di queste aziende viene alimentato solo a cominciare dal 2016, ed essi potranno contare solo su ammortizzatori sociali di breve durata. Anche i lavoratori delle imprese di oltre 15 addetti, che versavano nel Fondo residuale, possono contare su prestazioni di sostegno al reddito di entità ridotta.

Inoltre con il nuovo Piano Nazionale di Assegnazione delle Frequenze si stanno moltiplicando i casi di cessione delle frequenze assegnate dagli operatori di rete a fornitori di contenuti senza assorbimento da parte dei cessionari dei lavoratori risultanti in esubero dalle riduzioni o dalle cessazioni delle attività. Riteniamo pertanto essenziale creare un impianto di clausole sociali in tutti i casi di cessione delle frequenze e monitorare con attenzione questo preoccupante fenomeno.